

MONDO

Iraq, sul web le foto delle esecuzioni

L'orrore corre sul web. L'orrore di esecuzioni sommarie filmate. L'orrore in cui sta precipitando l'Iraq. Lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) ha pubblicato su un sito militante delle foto che mostrano un'esecuzione di massa, da parte di suoi combattenti a volto coperto, di decine di soldati iracheni catturati nella provincia di Salahuddin, il cui capoluogo è Tikrit. Le immagini non contengono alcuna indicazione geografica e a rivelare dove siano state scattate è il portavoce dell'esercito iracheno, il tenente generale Qassim al-Moussawi, che ha confermato ieri l'autenticità delle foto e si è detto consapevole di casi di omicidi di massa di militari catturati nelle zone controllate dall'Isis. La serie di foto mostra i militanti mascherati dell'Isis che caricano i prigionieri su alcuni furgoni e poi li costringono a mettersi con il volto a terra in un canale poco profondo con le braccia legate dietro la schiena; infine nell'ultimo scatto (qui non mostrato) si vedono i corpi dei prigionieri che coperti di sangue.

ORRORE SENZA FINE

Nelle didascalie si legge che le esecuzioni costituiscono una vendetta per l'uccisione di un comandante dell'Isis, Ab-

- **Su un sito degli estremisti islamici le immagini dei soldati iracheni uccisi in massa**
- **Nelle mani dell'Isis restano Mosul e Tikrit**

dul-Rahman al-Beilawy, la cui morte è stata confermata sia dal governo che dallo Stato islamico dell'Iraq e del Levante poco prima che il gruppo prendesse il controllo di Mosul e Tikrit, rispettivamente martedì e mercoledì. La maggior parte dei soldati che appaiono nelle immagini indossano abiti civili e in alcuni le uniformi militari si vedono comparire da sotto, il che potrebbe indicare che hanno provato a travestirsi in fretta da

civili per provare a fuggire. Molti soldati e poliziotti hanno lasciato le loro uniformi militari e i loro equipaggiamenti mentre i militanti entravano a Mosul, Tikrit e nelle zone vicine prendendone il controllo. Venerdì l'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, Navi Pillay, aveva espresso «allarme estremo» per le notizie di crimini di guerra provenienti dall'Iraq, parlando di «omicidi di tutti i tipi» e riferendo che il bilancio delle vittime degli ultimi giorni di violenze poteva arrivare a centinaia di persone uccise e circa mille feriti. Pillay ha riferito che il suo ufficio aveva saputo di «esecuzioni sommarie» dopo che i militanti dell'Isis avevano preso il controllo di diverse città irachene.

CONTROFFENSIVA

L'Iraq prova ad arginare l'avanzata dei militanti dell'Isis verso la capitale Baghdad. Dopo una serie di conquiste di città chiave da parte del gruppo sunnita che si rifà ad al-Qaeda, cominciate con la presa di Mosul martedì scorso, l'esercito iracheno ha annunciato di avere «ripreso l'iniziativa» nel nord e nel nord-est del Paese riconquistando alcune città. Nelle mani dell'Isis restano però i grandi centri di Mosul e Tikrit, città natale di Saddam Hussein. A livello internazionale la crisi irachena suscita crescente preoccupazione: Barack Obama ha an-

nunciato che non invierà soldati sul campo e sta valutando diverse opzioni, ma intanto ieri il capo del Pentagono ha ordinato di spostare nel Golfo Persico la portaerei George H.W. Bush, con missili Tomahawk e jet da combattimento, in modo da garantire flessibilità nel caso in cui il presidente Usa dovesse richiedere un'azione militare.

L'avanzata dell'Isis ha ulteriormente accentuato la spaccatura fra sunniti e sciiti all'interno del Paese: allo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, gruppo sunnita, si stanno unendo lealisti dell'era di Saddam Hussein e altri sunniti; dall'altra parte a sostenere gli sforzi dell'esercito iracheno si stanno unendo milizie sciite e centinaia di giovani volontari, che hanno risposto all'appello dell'ayatollah Ali al-Sistani, il religioso sciita più rispettato del Paese. In particolare pare che all'Isis si sia aggiunta anche una forza guidata da Izzat Ibrahim al-Douri, nota come esercito Naqshaband. Al-Douri era vice presidente dell'Iraq sotto Saddam Hussein ed era fra i personaggi inseriti nel famoso «mazzo di carte» dei principali ricercati del governo di Saddam ideato dagli Usa prima dell'invasione dell'Iraq del 2003. Allora al-Douri sfuggì alle forze Usa e, nel giorno della conquista di Tikrit dall'Isis, poster che ritraevano lui e Saddam sono stati issati in città.



I soldati iracheni catturati dai jihadisti appena fuori Tikrit FOTO AP

SIRIA

Esercito regolare conquista il confine con la Turchia

In Siria forze governative hanno conquistato i centri abitati di Kassab e Samra nella Siria nordoccidentale vicino al confine con la Turchia, ripristinando il controllo di Damasco su un attraversamento di confine. Dopo mesi di scontri le truppe dell'esercito appoggiate da combattenti del gruppo libanese Hezbollah hanno preso il controllo del borgo in riva al mare di Samra, prima di conquistare anche il villaggio di Kassab e il suo passaggio di frontiera adiacente, secondo quanto riferisce Rami Abdurrahman, direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani. Il direttore ha aggiunto che ci sono ancora piccoli scontri a ovest di Kassab, un villaggio armeno i cui residenti erano fuggiti dopo che i ribelli ne avevano preso il controllo.



L'esecuzione di massa dei soldati iracheni attuata con raffiche di mitra FOTO AP

Dietro la Jihad, le mire sui pozzi di petrolio al Nord

Bandiere nere avanzano. Nere come al-Qaeda. Nere come il petrolio. L'avanzata delle milizie dello Stato islamico di Iraq e del Levante (Isis) non segue solo un percorso etnico-religioso: conquistare città e villaggi a maggioranza sunnita, scatenando il terrore contro la popolazione sciita. Nell'ottica dell'Isis non c'è spazio per gli sciiti che vanno sterminati. I guerriglieri guidati da al-Baghdadi lo hanno spiegato spesso nei loro documenti: è una guerra di annientamento. Al tempo stesso, con la campagna del terrore puntano a svuotare ampie zone del Paese abitate dagli avversari. Per gli estremisti sunniti, inoltre, si tratta di una risposta dura alle vessazioni e violenze subite da parte delle autorità irachene. Una vendetta consumata con altro sangue.

NUOVO CORSO

Ma non solo di vendetta si nutre il nuovo corso qaedista. Perché nel disegno perseguito dai capi dell'Isis c'è anche un aspetto molto pragmatico, che non trova eco nei versetti coranici. L'obiettivo di mettere le mani sull'oro nero: il petrolio. Ecco allora i miliziani sunniti che penetrano anche a Baiji, dove han-

IL DOSSIER

no dato alle fiamme il tribunale e un commissariato. A Baiji c'è la più grande raffineria del Paese, che rifornisce di prodotti petroliferi la maggior parte delle province irachene. Ecco le bandiere nere sventolare a Kirkuk, una città dove ti sporchi le scarpe nel petrolio che affiora dalla terra. La città, situata appena al di fuori dalla regione autonoma del Kurdistan iracheno, nel nord, possiede il 20% delle riserve petrolifere del Paese. La mappa energetica dell'Iraq si è spaccata in due: ma al di là dell'effetto paura, l'impatto sul petrolio resta limitato, perché il grosso della produzione irachena (più di 2 milioni di barili al giorno su un totale nazionale tra i 3,3 e i 3,5 milioni) e dell'export (2,4 milioni) è garantito dai giacimenti meridionali della zona di Bassora, lontana dal conflitto e dalle influenze di al-Qaeda. «Molto sicura», come ha detto il ministro del Petrolio Abdul Kareem Luaibi. Ma fino a quando?

A complicare ulteriormente la situazione, c'è l'irrisolta la questione curda, rimasta più o meno silente dal 1992. Anche se il Kurdistan ha una produzione giornaliera di soli 1.000 barili, il Governo autonomo ha stipulato oltre 40 con-

tratti per l'estrazione e l'esportazione autonoma del petrolio contro la volontà del governo centrale, che li ha definiti illegali. D'altro canto, gli attacchi dell'Isis nel Nord dell'Iraq pongono seri problemi di sicurezza dell'oleodotto che dal Kurdistan trasporta l'oro nero fino alla città turca di Ceyhan. Secondo la Washington Post, la più grande raffineria del Paese, quella di Baiji appunto, l'11 giugno avrebbe interrotto la lavorazione del greggio a causa dell'attacco degli estremisti islamici. La regione ha diverse raffinerie e pozzi di petrolio, ed è corridoio di passaggio degli oleodotti che dall'Est del Paese vanno verso le regioni occidentali. «Perdere Mosul renderebbe molto difficile nuovi investimenti nei settori del petrolio e del gas in tutta la regione», ha detto a Bloomberg News Paul Sullivan, esperto di Medio Oriente della Georgetown University. L'avanzata del gruppo estremista legato ad al Qaeda (che però agisce in relativa autonomia essendo in contrasto con Ayman al-Zawahiri, leader dell'organizzazione terroristica fondata da Osama Bin Laden) che sta tentando di edificare uno stato islamico all'interno dell'Iraq potrebbe scoraggiare gli investimenti

delle grandi multinazionali dell'energia già costrette a fare i conti con sabotaggi e problemi di sicurezza. Ma gli iracheni hanno bisogno del know-how e della tecnologia delle grandi major del petrolio per aumentare i ritmi di produzione. A febbraio, l'Iraq aveva prodotto oltre 3,6 milioni e mezzo di barili al giorno, a marzo 3 milioni, con un incremento record di oltre un milione di barili in sei mesi. Un risultato del tutto inaspettato che ha riportato l'Iraq sui livelli dei primi anni '90, prima che il Paese venisse sconvolto dalla guerra del Golfo.

Quel che è certo, è che l'Iraq era e resta un Paese cruciale per l'andamento del mercato globale dell'oro nero. Il Paese possiede circa un quinto delle riserve mondiali di petrolio ed esporta circa 2,5 milioni di barili al giorno, quasi il 3% della domanda globale. Mosul non lontana dal più grande giacimento di petrolio di Kirkuk e dall'oleodotto che collega la zona a Ceyhan in Turchia, sulla costa mediterranea. Linea strategica che è stata per settimane il bersaglio di attacchi e sabotaggi. Secondo le banche d'affari, l'interruzione della produzione irachena potrebbe spingere il barile a 130 dollari.